

Campania: giallo, arancione o rosso?

di CRISTOFARO SOLA

La Campania e il Covid: una telenovela a tinte noir. A sentire i drammatici proclami del governatore, Vincenzo De Luca, verrebbe naturale pensare a un lockdown hard, da zona rossa, per fermare la corsa del virus. Lo chiedono i sanitari che temono di soccombere sotto la pressione dei malati che affollano le sale d'attesa del pronto Soccorso cittadini. Effettivamente, la notizia del corpo senza vita di un malato sospetto di Covid rinvenuto nei bagni del pronto soccorso dell'ospedale Cardarelli a Napoli è raccapricciante, quanto lo sono immagini trasmesse dai media delle autovetture bloccate per ore nei viali degli ospedali e trasformate in lettighe di fortuna per gli ammalati non collocabili all'interno delle strutture sanitarie ormai saturate. Roba da Terzo mondo. Eppure, il Governo, riguardo alla decisione di applicare la zona rossa alla Campania, mostra il cuore tenero preferendo un accomodante giallo, che significa: il problema c'è ma può essere gestito con qualche attenzione in più. Un comportamento inspiegabile, perché?

Sull'argomento, molti hanno voluto dire la loro. Dai politici, agli scienziati, ai giornalisti: è il bello della società della comunicazione. Il compianto Giorgio Gaber definirebbe "diarrea cogitativa liberatoria" quel magico meccanismo che scioglie i freni inibitori alla voglia di parlare, anche se non si ha niente di sensato da dire.

La folta schiera degli sputasentenze ritiene di aver individuato il motivo dell'indecente rimpallo di responsabilità tra Stato e Regione: la paura di mettersi contro la Camorra che non vedrebbe di buon occhio, per il buon andamento dei propri affari sporchi, la chiusura del territorio. È un'idiozia gigantesca. Chi conosce un minimo la storia della criminalità organizzata campana sa che l'organizzazione possiede una duttilità tale da adattarsi a tutti gli scenari e a trarne sempre il massimo profitto. I tuttologi della porta accanto pensano che i criminali si stiano stracciando le vesti per i cali dei proventi dallo spaccio di stupefacenti. Non hanno capito niente.

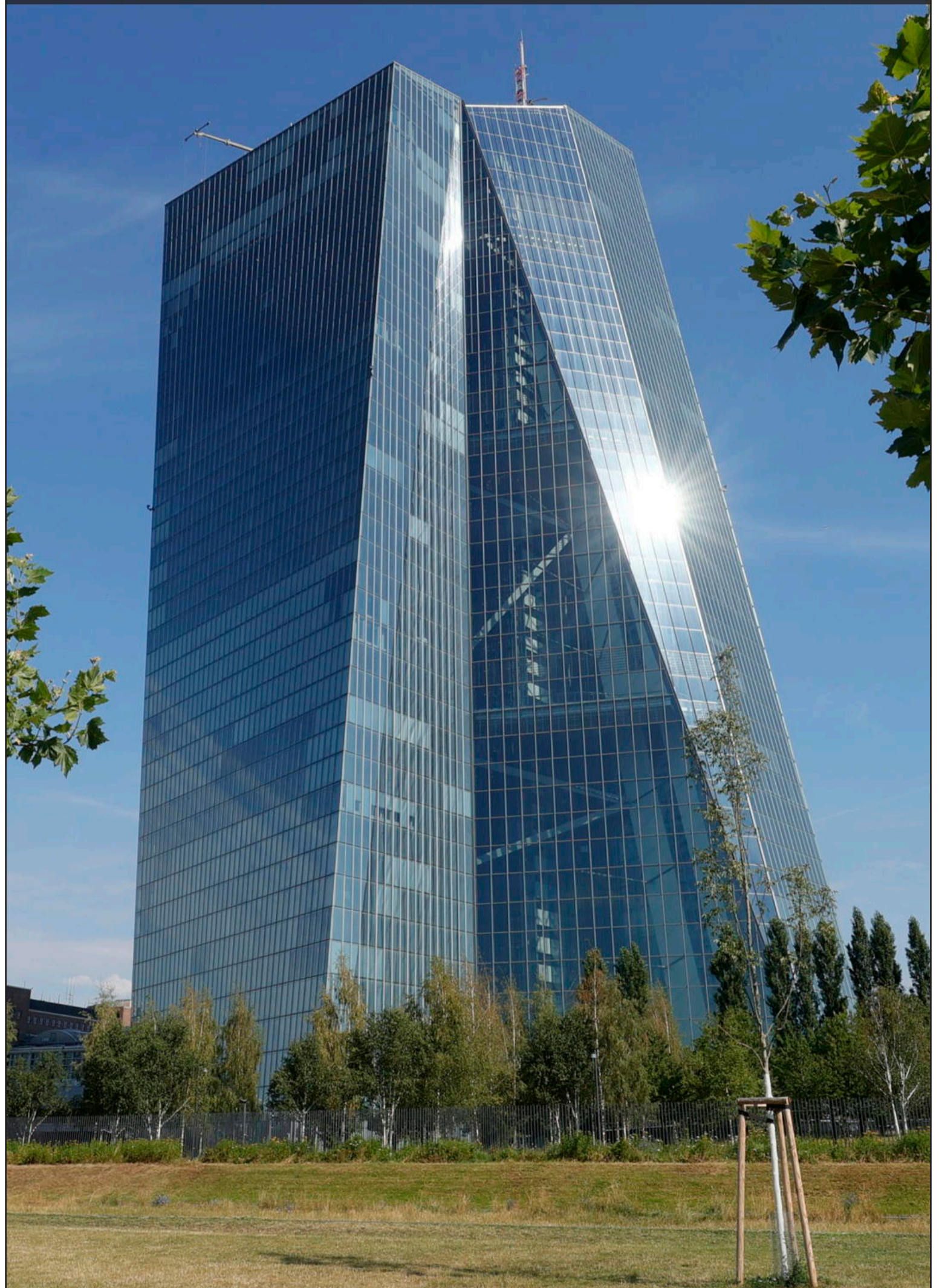
I clan si sono portati avanti con il lavoro: hanno messo all'opera i "colletti bianchi", i professionisti organici al sistema criminale, per studiare le modalità più sicure e inattaccabili con le quali entrare nel grande business del Recovery fund. Alla camorra potrebbe financo tornare utile un periodo di chiusura totale perché ciò favorirebbe la Campania in sede di ripartizione regionale dei contributi messi a disposizione dall'Unione europea. Piuttosto che strologare di stupidaggini farcite di luoghi comuni e imprecisioni, i tuttologi potrebbero applicarsi a verificare quali e quanti soggetti della "terra di mezzo" tra Stato e anti-Stato si stiano attivando professionalmente per essere pronti, nel formale rispetto delle leggi e delle procedure, con le progettazioni da candidare all'atto di pubblicazione dei bandi regionali e nazionali a valere sui fondi europei.

L'informazione poi è indietro di anni luce nel raccontare all'opinione pubblica la nuova dimensione della criminalità. Se per Carlo Levi Cristo si fermò a Ebola, per i media e gli opinionisti trendy la rappresentazione della camorra si è fermata a Saviano (Roberto).

(Continua a pagina 2)

La Bce lancia l'allarme

La Banca centrale europea avverte: "La seconda ondata di contagi e il lockdown hanno minato alla base le prospettive economiche di tutta l'Eurozona. Ora è a rischio il futuro di aziende e famiglie"



(Continua dalla prima pagina)

Campania: giallo, arancione o rosso?

di CRISTOFARO SOLA

Oggi i reati di tendenza per la criminalità organizzata non sono i furti e i borseggi, ma l'associazione a delinquere finalizzata alla truffa ai danni dello Stato e dell'Unione europea, il trasferimento fraudolento di valori e riciclaggio, l'estorsione, l'usura, lo scambio elettorale politico mafioso, la turbata libertà degli incanti, oltre al traffico internazionale di droga che per le mafie del Mezzogiorno è un evergreen. Sgombrato il campo dall'idiozia in salsa Gomorra, la causa del tentennamento istituzionale nel caso Campania è endogena alla dinamica politica. Essa va ricercata nella strutturazione del successo elettorale di Vincenzo De Luca alle regionali dello scorso settembre. Una lettura superficiale del "fenomeno De Luca" ha offuscato le ragioni reali della vittoria. Lo "sceriffo" non ha trionfato grazie al voto d'opinione, come erroneamente è stato detto e scritto. Il cosiddetto voto di pancia per il De Luca-Masaniello è stato poco significativo. Il grosso del consenso è giunto da un lungo processo di ricomposizione di interessi localistici estremamente frammentati. Tali interessi sono stati rappresentati da una classe politica radicata sui territori e incistata da decenni nelle meccaniche del potere, ben al di sopra delle differenziazioni partitiche, che nella specificità della Campania sono spesso solo di facciata. Gli interlocutori di De Luca sul territorio sono i Ciriaco De Mita, i Clemente Mastella, e la pleora di ex amici di Forza Italia che al momento debito fanno pesare il proprio pacchetto elettorale nel negoziato avviato indifferentemente con entrambi gli schieramenti, di destra e di sinistra, salvo a scegliere la soluzione più conveniente al soddisfacimento delle proprie istanze di potere locale: è la legge di mercato, della domanda e dell'offerta. Costoro si potrebbero definire cacicchi, per il carattere tribale-feudale della mediazione esercitata nel rapporto tra istituzioni centrali e potere periferico delle provincie e delle municipalità. I cacicchi, a loro volta, non sono padroni assoluti delle realtà territoriali sulle quali hanno presa ma devono operare compromessi funzionali alla tenuta di un adeguato gra-

do di consenso personale. Per intenderci: se fosse decisa la zona rossa per tutta la Campania, il commerciante di Ceppaloni o il bottegaio di Nusco non andrebbero a protestare sotto le finestre di De Luca ma se la prenderebbero con i politici che conoscono da sempre e che sono il loro riferimento nel rapporto con le istituzioni: Clemente Mastella e Ciriaco De Mita. Ora, questi stimati personaggi non desiderano entrare in rotta di collisione con i propri serbatoi elettorali e allora dicono a De Luca: se è lockdown per tutti in Italia passi, ma se è solo per i nostri territori non ci stiamo a pagare il conto di tasca nostra. E a fronte dell'obiezione che Napoli rischia di scoppiare per i tanti casi di positività che si registrano tra la popolazione, i cacicchi rispondono: allora si chiuda Napoli e si lasci in pace il resto.

Ma l'egoismo del cacicco di paese soccombe se ad esso si contrappone un egoismo più forte che è quello di un altro cacicco: il sindaco del capoluogo e della città metropolitana, Luigi De Magistris. Lui teme che un provvedimento ad hoc per la sola città capoluogo innescherebbe una protesta sociale violentissima. Gli operatori economici e i lavoratori gli contesterebbero: perché soltanto noi? Un esempio per capirci. Quando alcune settimane orsono scoppiò la rivolta ad Arzano, cittadina dell'hinterland napoletano, i manifestanti intervistati dagli inviati dei media nazionali si lamentarono del fatto che il provvedimento di chiusura totale del territorio a seguito della scoperta di un focolaio di propagazione del virus avesse colpito solo la loro cittadina e non anche le zone limitrofe. I politici che hanno costruito la rete di consensi per lo "sceriffo" si trovano a stare tra l'incudine e il martello. Essi vorrebbero che fosse un provvedimento su scala nazionale a togliergli le castagne dal fuoco dello scontento dei propri fidelizzati. La convinzione diffusa nella classe politica locale è che l'ancestrale diffidenza del cittadino meridionale-suddito verso lo Stato centrale-nemico agisca da esimente nella ricostruzione della catena delle responsabilità in capo al decisore politico. Ma il Governo, che vive su scala nazionale le medesime contraddizioni che paralizzano l'azione di governo di Vincenzo De Luca, ha imboccato la strada del disimpegno dalle responsabilità dirette trasferendo l'onere della decisione sui livelli di lockdown alla neutralità apparente di un algoritmo, strutturato sulla base di 21 indicatori di misura individuati

dai mitici "esperti" scientifici. Si direbbe: tutto secondo spartito, visto che la cosa più salutare per la combriccola che guida il Paese resta la più semplice: decidere di non decidere. Finché si può.

I kulaki del terzo millennio

di CLAUDIO ROMITI

Come è noto soprattutto agli appassionati di storia, i kulaki erano una categoria di contadini relativamente agiati che, per tutta una serie di ragioni politiche ed economiche, furono letteralmente sterminati durante la collettivizzazione forzata realizzata durante i primi anni dello stalinismo. Ebbene, a distanza di quasi un secolo da questo gigantesco crimine di massa, anche noi abbiamo, con le ovvie, debite proporzioni, i nostri moderni kulaki. Mi riferisco a quella vasta platea di produttori privati, inclusi i loro dipendenti e collaboratori, che certamente non rischiano il plotone di esecuzione o la deportazione in Siberia, così come avvenuto in Unione Sovietica per milioni di disgraziati, bensì una semplice ma catastrofica morte economica, con la definitiva chiusura di centinaia di migliaia di imprese.

Tutto questo a causa non del Sars-Cov-2, ma in forza di un progressivo strangolamento a colpi di chiusure cui il Governo giallorosso sta letteralmente massacrando interi settori economici del Paese. Un Governo il quale, continuando a farsi schermo di un sinistro Comitato tecnico scientifico, proprio non ne vuole sapere di contemperare le vitali esigenze dell'economia, con cui ricordiamo si finanzia anche la sanità pubblica, con quelle della tutela sacrosanta delle fasce più fragili della società, dal momento che pure i sassi dovrebbero aver compreso che ci troviamo di fronte ad un virus opportunistico che mette in pericolo i soggetti sostanzialmente immunodepressi. Invece i geni della lampada che occupano la stanza dei bottoni, sempre sulla scorta delle quotidiane divinazioni di questo fantomatico Cts, prima inondano di protocolli chiunque svolga una qualunque attività privata, obbligando i malcapitati ad investire parecchi quattrini in misure di "protezione", per poi tirare una riga, mandando tutti a casa perché così vuole l'incredibile algoritmo posto a tutela della nostra salute biologica. Dico biologica

perché di quella economica, psicologica e relazionale i santoni del pensiero unico del virus sembrano infischiarne altamente.

Tutto questo scempio di risorse umane ed economiche viene giustificato con l'esigenza primaria di risparmiare il Natale, come se con qualche settimana senza bar, ristoranti, palestre, piscine e quant'altro il Coronavirus allenterà la presa, facendoci passare in santa pace le più importanti festività dell'anno. Basta leggere un recente rapporto dell'Istituto superiore di sanità, in cui si dice che il 77 per cento dei focolai da contagio sono intrafamiliari, per rendersi conto della tragica ridicolaggine di far la guerra al virus attraverso la chiusura forzata di così tante aziende private. In questo senso mi trovo completamente d'accordo con quanto sostiene da tempo Nicola Porro: con queste misure, che al Sars-Cov-2 fanno il solletico, gli unici a rimetterci le penne economiche saranno i succitati kulaki del terzo millennio. Poi voglio vedere chi finanzia le pensioni e gli stipendi pubblici di quei milioni di tifosi, con le chiappe al caldo, del lockdown all'amatriciana.

L'Opinione

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA
Direttore Editoriale: ARTURO DIACONALE
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Via Teulada, 52 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790 - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00



winover

SERVIZI COMPLETI ED INTEGRATI
PER L'INDIVIDUAZIONE
DI FINANZIAMENTI ALLE AZIENDE